

LE SCULTURE NEL PALAZZO ALBERTONI SPINOLA A ROMA E LE COLLEZIONI PALUZZI ED ALTIERI

Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 1995, ("Archaeologica", 115).
132 pagine di testo, 1 Albero Genealogico, 42 tavole.

GIANDOMENICO SPINOLA

L'A., dopo aver scritto la storia del palazzo di famiglia, Palazzo Albertoni Spinola in Piazza Campitelli a Roma, passa a descrivere, in un dotto Catalogo scientifico, le sculture collocate nello stesso Palazzo.

Questo fu restaurato nell'aspetto odierno agli inizi del XVII secolo dalla famiglia Paluzzi Albertoni, che lo cedette poi agli Altieri. Passò quindi al Cardinale Bartolomeo Pacca e da questi agli Spinola.

Le sculture provengono dalla Collezione del Cardinale, eccetto i sei busti che facevano parte della vecchia Collezione degli Albertoni.

L'A. nell'Introduzione spiega il perché della sua ricerca: "Il piacere e la volontà di conoscere meglio la casa in cui vivo e le sculture contenute nel palazzo sono stati ovviamente il diretto stimolo e il naturale incentivo all'origine del presente lavoro".

I sei busti, creati in età rinascimentale, sono ricchi di interesse sia iconografico sia stilistico ed

entrano con particolare significato nella storia dei ritratti rinascimentali ispirati all'antico, come ad esempio il ritratto del tempo di Iulia Domna, il ritratto di Antinoo e quello di Cesare, riferiti, nella discussione critica, a ben precisi originali romani. Non meno importante è un'urnetta cineraria marmorea, riccamente decorata su tre lati, che ricorda la defunta Terenzia Fortunata, urnetta datata in epoca flavia.

L'A. si sofferma a lungo nella descrizione critica della Collezione Paluzzi Albertoni e della Collezione Altieri. Attraverso varie incisioni, perfettamente riprodotte nelle tavole alla fine del volume, si ha un'idea ben precisa dell'importanza e del valore documentario e storico-artistico di quelle Raccolte.

Il libro di Giancarlo Spinola contribuisce non poco alla conoscenza storica del collezionismo romano in età rinascimentale e moderna.

Manuela Fano Santi

DER FARNESISCHE STIER UND DIE DIRKEGRUPPE DES APOLLONIOS UND TAURISKOS.

Berlin-NewYork 1998 (JdI, Ergänzungsh. 30)

CHRISTIAN KUNZE

In questa monografia, che deriva dalla "Dissertation" universitaria del giovane autore, vengono affrontate specificatamente alcune problematiche relative ad uno dei gruppi scultorei più famosi dell'antichità: il cosiddetto "Toro Farnese" del Museo Nazionale di Napoli.

Di interesse topografico la ricostruzione del rinvenimento nelle Terme di Caracalla nel XVI secolo, il tentativo di localizzazione nell'ambito del complesso termale e la contestuale storia degli studi. Parallelamente viene ripercorsa la serie degli interventi di restauro subiti nei secoli dal gruppo marmoreo fino a quelli degli anni '90 e '91, riesami-

nati con occhio critico.

Viene fatto poi il punto sulla evoluzione nei secoli della diversa valutazione estetica ed artistica del pezzo e sull'origine e la diffusione del mito di Dirce.

Molto interessante la datazione ad epoca tardoantonina-severiana (anche contro la recente tesi di B. Andreae) basata sull'analisi stilistica: in particolar modo sulla resa delle vesti delle figure femminili e del vello del toro, attraverso un uso molto marcato del trapano, con conseguente approfondimento dei piani e la creazione di forti effetti chiaroscurali. Ne deriva che il gruppo non può essere lo stesso di quello descritto da Plinio fra

i *monumenta* di Asinio Pollione, da collocare, secondo il Kunze, nell'ambito del complesso dell'*Atrium libertatis*, sede della prima biblioteca pubblica di Roma. Il gruppo marmoreo citato da Plinio rappresenta piuttosto il *Vorbild* tardoellenistico (di metà II sec. a.C.) di provenienza rodia, di cui sono raccolti e confrontati gli esempi presenti nella tradizione iconografica. Il cosiddetto "Toro Farnese" risulta essere una copia fedele del prototipo. Sono evidenziate però alcune integrazioni originali del copista romano di fine II - inizio III secolo d.C. Ad esempio, Antiope, che si aggiunge alle figure del gruppo centrale e che è una variante di un modello statuaria molto diffuso negli ultimi decenni del II secolo e nei primi del secolo successivo; analogamente è tipica per la stessa epoca la decorazione della base a forma di roccia, con l'ambientazione bucolica, gli animali, gli attributi dionisiaci, le figure di genere.

La datazione del prototipo in età tardo ellenistica è confermata poi sia dall'analisi di due gruppi di

urne etrusche della prima e seconda metà del II sec. a.C., che presentano un'iconografia derivante dal gruppo marmoreo originario, sia dall'analisi stilistica della figura raffigurante Dirce, che si rifà ad un tipo coevo diffuso a Rodi e sia infine dalla ricostruzione dell'iconografia di alcuni rilievi che decoravano un tempio di Cizico, dedicato ai due re di Pergamo, Eumene ed Attalo, collocabile fra il 175/74 e il 160/159 a.C. Per analogia viene avanzata l'ipotesi di interpretare anche il gruppo di Rodi come un monumento eretto in onore dei due sovrani di Pergamo, attribuendogli un significato politico-propagandistico che permetta poi di collocarne cronologicamente la datazione fra il 197 e il 158.

Infine, da ultimo, viene trattato anche il tema della ricezione del mito del supplizio di Dirce nella pittura romana del I sec.d.C. e nella monetazione e decorazione musiva dal III al V secolo d.C.

Michela Sediari

DIE KAPITELLPRODUKTION DER RÖMISCHEN KAISERZEIT IN PERGAMON.

Berlin-NewYork 1998 (Pergamenische Forschungen, Bd. 10).

JENS ROHMANN

La monografia di Jens Rohmann rappresenta un contributo prezioso nel costituendo *Corpus* delle decorazioni architettoniche dell'Asia Minore. Sulle orme di ricerche, che ormai sono pietre miliari nel settore, come quella di W.- D. Heilmeyers del 1970 o di K.S. Freyberger del 1990, viene presentato un catalogo dei capitelli corinzi (ma anche ionici, in quantità minore) d'epoca imperiale della città di Pergamo. Dell'edificio di appartenenza (Traianeum, Gymnasium, Asklepieion, Tempio di Demetra, Santuario delle divinità egizie, un impianto termale connesso all'Heroon di Diodoro Pasparo) si presenta una introduzione storico-topografica, in cui si evidenziano le fonti storiche o archeologiche che ne permettano l'inquadramento cronologico. Segue poi una precisa analisi della forma architettonica e i confronti "interni" fra le "serie" (vale a dire gruppi di capitelli di uno stesso edificio e nella stessa posi-

zione): in tal modo la datazione dell'elemento architettonico non è solo una conseguenza di una analisi stilistica, ma scaturisce in primo luogo dall'esame archeologico del monumento romano nel suo complesso. Lo studio dei capitelli permette poi di seguire nel dettaglio, nelle sue fasi costruttive, quel processo di monumentalizzazione che coinvolge Pergamo nel II sec. d.C.. Sono individuate due diverse officine di produzione, con due diversi standard di qualità: una di probabile origine locale e l'altra forse di provenienza efesina. Il lungo arco di tempo della loro attività documentata a Pergamo permette di farsi un'idea della loro organizzazione interna, del ruolo degli architetti e anche dei processi di produzione del capitello, a partire dal modello iniziale.

Michela Sediari